

“Ansaldo e Ilva, ora i piani industriali”

03374

03374

Intervista a Andrea Orlando: “Bene il nuovo ad, ma sull’energia serve chiarezza sulle alleanze”

di Luigi Pastore

«La nomina del nuovo amministratore delegato è una novità importante perché conferma la volontà dell’azionista pubblico di investire e ricapitalizzare. Ma bisogna tenere alta la guardia sinché non c’è chiarezza su piano in-

dustriale, partnership o alleanze». Andrea Orlando parla in una pausa dei lavori alla Camera dopo l’informativa del ministro dell’Interno Piantedosi sulla strage di Crotona.

● a pagina 2

Intervista

Andrea Orlando

“Ansaldo Energia e Ilva Ora serve chiarezza sui piani industriali”

di Luigi Pastore

— “ —

**Bene la nomina
del nuovo ad e
l’aumento di capitale
Guardia alta
su alleanze e soci**

— ” —

**Sulle aree si può
ragionare ma dopo il
rilancio: la fabbrica
non è un residuo
del passato ma un
seme per il futuro**

«La nomina del nuovo amministratore delegato è una novità importante, perché conferma la volontà dell’azionista pubblico di investire e ricapitalizzare. Ma bisogna tenere alta la guardia, sinché non c’è chiarezza su piano industriale, partnership o alleanze». Andrea Orlando parla in una pausa dei lavori alla Camera dopo l’informativa del ministro dell’Interno Piantedosi sulla strage di Crotona. Orlando, ministro del Lavoro sino allo scorso anno nel governo Draghi, segue da vicino i principali dossier che riguardano Genova e la Liguria, da Ansaldo Energia all’ex Ilva, in qualche misura rappresentando anche il nuovo corso della segreteria del Pd di Elly Schlein, di cui è stato sostenitore alle Primarie.

Orlando, come valuta le ultime novità su Ansaldo Energia? Prima la nomina del nuovo amministratore delegato

Fabrizio Fabbri, poi l’accordo con Edf per il nucleare.

«Innanzitutto, penso che sia positivo che con la nomina del nuovo amministratore delegato sia confermata la volontà dell’azionista di investire e procedere con l’aumento di capitale. Però, di negativo vedo un ritardo nella definizione del piano industriale, anche perché l’avvicendamento del management (dopo le dimissioni di Marino ndr) ha comportato una ulteriore battuta di arresto (sul piano industriale), in un momento in cui tutto il settore dell’energia si



sta riconfigurando».

Cosa auspica?

«La cosa più importante è non perdere altro tempo e rimettersi al più presto a un tavolo a discutere della mission, esigenza stringente in una fase in cui si ridefiniscono le partnership tra i soggetti che operano in questo settore».

Quali sono i fattori di rischio a suo avviso?

«Bisogna tenere alta la guardia, perché il rischio di una *cannibalizzazione* è sempre presente, per questo il tema della tempestività delle risposte è sempre più che mai centrale».

Lei pensa solo a partnership o proprio all'ingresso di altri azionisti?

«Il futuro in questo momento mi sembra passi da una riorganizzazione che porta a nuove alleanze o a nuovi soci. È evidente che quella di dar vita a alleanze è una necessità, ma su quali siano, con chi siano e con che riflessi, è il punto da approfondire esu cui tenere la guardia alta».

Cosa pensa dell'operazione sul Nucleare, un tema storicamente divisivo?

«Penso che per l'Italia quello del nucleare sia un treno già passato. Ma nel mondo è un settore in cui si è continuato a investire e mi sembrerebbe ideologico chiedere a una società che deve stare sul mercato globale di non operare sul nucleare. Quanto al fatto che per l'Italia questa possa essere una risposta energetica strategica nella ricerca di approvvigionamento di fonti di ultima generazione, sono molto scettico. Peraltro vedo molti nuclearisti purché non nella loro regione».

Dopo il decreto, come immagina il futuro dell'ex Ilva?

«Il decreto per Genova è una

occasione quasi persa, perché era l'opportunità per un chiarimento con la governance di *Acciaierie d'Italia* sul destino generale di Ilva e sul rilancio dello stabilimento di Genova che è una realtà che in questi anni avrebbe potuto vivere di vita propria a prescindere, ma non si è scelto di percorrere questa strada, visto che lo slot molto positivo rappresentato dall'aumento della domanda per la latta non è stato incrociato».

C'è ancora tempo, però.

«Il prestito ponte poteva essere un'arma contrattuale per chiedere chiarezza ma al momento questa leva non è stata utilizzata. Devo dire che mi sarei anche aspettato che il Comune e la Regione chiedessero che questa leva fosse pienamente utilizzata, per capire quali investimenti sono effettivamente possibili su Genova. È importante capire se le istituzioni locali vogliono ancora parlare del futuro di Ilva o sono interessati solo al destino delle aree di Cornigliano».

Secondo lei quelle aree devono restare vincolate tutte all'acciaio a quasi vent'anni dall'Accordi di Programma?

«La premessa è che nel momento in cui l'acciaio torna strategico, si accorciano le filiere, l'agroalimentare avrà più bisogno di chi produce materiale per la conservazione, l'orizzonte dev'essere ambizioso. Non credo che tutte le aree servano all'acciaio, è evidente che rispetto ai tempi dell'altoforno ci sono più aree del necessario, ma prima partirei dal rilancio della fabbrica, poi mi concentrerei su ulteriori attività. Il rilancio di Ilva può essere quello di un vero e proprio fattore di attrazione, non un residuo del passato ma un seme del futuro».

A Genova è serrato il dibattito

sulle aree portuali. La cantieristica vola, il waterfront incombe. Come fare sintesi?

«Non azzardo soluzioni e composizioni, ci sono le istituzioni preposte che hanno questo compito, ma in generale quello che voglio dire è che bisogna evitare in tutti i casi una dimensione mono culturale dell'economia. Dobbiamo fare uno sforzo su una terra avara di spazi, per tenere insieme logistico, manifatturiero e turistico. Salvaguardare una vocazione plurale è una esigenza strategica. Chiudersi su un solo settore ha sempre prodotto risultati negativi in termini di qualità dello sviluppo e di occupazione».

C'è entusiasmo per il nuovo corso del Pd dopo il successo di Schlein.

Come alimentarlo e non rischiare che resti un fuoco fatuo?

«Dovremo calare sul territorio e organizzare le battaglie indicate nella piattaforma di Schlein per la verità presenti in tutto il dibattito nazionale, dalla qualità e dignità del lavoro alla transizione ecologica, la difesa dei valori costituzionali, le pari opportunità (oggi è l'8 marzo), un messaggio in qualche modo è già stato declinato a Genova da un gruppo dirigente giovane e autorevole. Poi, nello specifico ligure c'è da interpretare la domanda di nuova radicalità. C'è un pezzo di elettorato che chiede un ragionamento più profondo e sistematico sul modello di sviluppo e sulle sue ingiustizie, e al quale non basta una semplice candidatura a gestire l'esistente, anche in un quadro di buon governo. Questa inpostazione, che ci impegna a parlare di temi e contenuti, può evitare un dibattito chiuso e fatto solo di personalismi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA